

Il veleno proibito

Lo zucchero è sempre stato sin dalla mia nascita, il mio desiderio proibito, un veleno tanto dolce quanto fatale. Il diabete è ormai diventato un compagno di vita, mi tiene a braccetto, trascinandomi su di una strada buia, ricca d'imprevisti da evitare e sacrifici da compiere. Per mia fortuna non sono mai stata da sola, i miei genitori sono stati la luce inesauribile, che continua ad illuminare quel sentiero tortuoso, col tepore delle loro carezze a scaldarmi d'inverno e la brezza fresca delle loro parole confortanti a rendere sopportabili le soleggiate giornate estive.

Il diabete non è un percorso semplice da intraprendere, sin da quando ne ho memoria sono costretta a sottopormi a continui esami al fine di gestire la situazione, controllando il livello degli zuccheri nel sangue e i diversi valori.

Ma questo non è l'unico aspetto negativo che caratterizza tale malattia; ricordo quelle che sarebbero dovute essere le mie maestre della scuola d'infanzia guardarmi con astio, disprezzo, sguardi che solitamente verrebbero riservati a creature estranee alla realtà. Eppure ero convinta di essere una bambina come tutte le altre, con la stessa voglia di apprendere degli altri comuni fanciulli.

Le mie certezze vennero distrutte infrante e calpestate, da tali miserabili persone che mi costrinsero a cambiare scuola, non ritenendosi all'altezza di affrontare "un'alunna problematica" come me. Non incontrai affetto neanche dai miei compagni che mi torturavano con parole velenose e gesti ostili. E nei miei incubi notturni rivedevo una figura, che mi sorrideva e mi teneva per mano, iniziare improvvisamente a stratonarmi e farmi inciampare, cadere e rotolare nell'autocommiserazione, nel sentimento amaro di non sentirmi accettata. Il diabete mi oscurava la vista, mi impediva di abbracciare il tepore della luce e di coprirmi dal vento che mi attraversava la pelle, fino a raggiungere le ossa ma soprattutto la mente. Così ho smesso di sorridere, ho guardato il mondo dalla prospettiva delle tenebre, dalle lacrime che mi solcavano le guance, al mio risveglio al buio della notte. Mi sono chiusa nel mio universo freddo, creando una corazza impossibile da scalfire o da penetrare, tra le mie quattro mura di solitudine. I miei genitori non riuscivano a capire cosa c'era che non andasse, o forse non volevano; dopo tanti anni di combattimenti affrontati non avevano tempo e forze per badare ai pensieri contorti di una semplice ragazzina. Intanto con i professori qualcosa cominciò a cambiare: inizialmente indifferenti nei miei confronti, sembravano trattarmi come facevano con chiunque altro. Dato la mia ostilità nel creare rapporti non ebbi dei veri amici, ma almeno nessuno mi prendeva di mira come se fossi contagiosa.

Le scuole medie sono state una svolta assolutamente positiva per i miei anni di solitudine; gli sguardi straniti il primo giorno di lezioni non mancavano, tutti sapevano della mia "particolarità", nonostante ciò, durante l'ora di ricreazione, una ragazza si è avvicinata presentandosi ed unendomi al suo gruppo di amici. A migliorare la situazione ha contribuito "il

mio amico fidato" il micro iniettore di insulina, che mi ha consentito di scongiurare le mie crisi di glicemia. Da quel momento il mondo ha riacquisito il colore, avevo compagni con cui parlare divertirmi e sfogarmi, da invitare a casa o da chiamare quando mi sentivo sola. Allora la morsa soffocante del diabete è svanita, insieme a tutta l'angoscia portata con sé, lasciandomi libera di vivere serenamente.

Oggi quegli amici sono ancora al mio fianco, mi aiutano nei momenti difficili e nei sentimenti negativi che qualche volta riemergono, mentre la figura oscura del diabete è svanita nella sua stessa solitudine.

I ragazzi della 1° A dell'Ics Giusti di Terzigno (Na)